

## PREMESSA

Forse un anti-romanzo, circoscriverlo sarebbe contaminare il senso, alterarne i contenuti, rendere intelligibile ciò che ancora rimane sconosciuto anche all’Homo Sapiens Digitalis, impossibilitato a governare l’unico “sentimento” su cui non ha nessun potere, l’Amore.

Così come anche l’Amore non può essere contenuto nella limitatezza del termine “sentimento”, troppe le emozioni coinvolte, spesso indescrivibili o ascrivibili alla magia del mistero, a ciò che non ci è noto e che nessun insegnamento, nessuna antica saggezza può aiutarci ad affrontare.

Un’opera romanzata ma non incasellabile in un genere letterario per il suo essere fuori dai consueti canoni stilistici e la stesura quasi interamente in prosa poetica.

Un esperimento letterario – spontaneo, naturale al pari di un rigurgito poetico – in cui la narrazione avviene per translitterazione delle emozioni, passioni, stati d’animo dei protagonisti da cui “riceviamo”, di prima mano, percezioni e sensazioni (olfattive, tattili, visive, uditive).

I personaggi si presentano integri, disarmanti, in estrema trasparenza esistenziale per trasportarci nei loro stessi destini.

La comunicazione con il lettore esula quindi dal discorso diretto, per non contaminare l’interiorità con l’esteriorità dialogante e poterne sancire le pulsioni nella loro sostanziale verità.

Solo così tutto sarà qual è, perché non si mente a sé stessi.

Protagonisti:

**Lei** (Amanda, il visibile), **La Sconosciuta** (**L'Altra**, l'essenza ingabbiata), **Lui** a cui non è attribuito un nome per parafrasare **l'Amore** nella sua più alta dimensione.

L'Amore elevato a sentimento nobile che non conosce destinazione o meta, che abbatte le barriere spazio-temporali e dei dettami societari, che non pretende e generoso si immola.

L'amore che non ha colpe, innocente come il pianto di un neonato e lindo come le mani sporche dei bambini, che nasce da un amplesso d'anime e germoglia senza che lo si possa partorire.

Perché l'Amore non nasce e non muore, non ha inizio o fine, esiste, oltre il nostro esserci.

***La Sconosciuta*** resterà intatta, incontaminata, una mimesi icastica per dare forma a ciò che necessita del sacro e del profano per elevarsi in tutta la sua trascendenza.

L'Autrice

## INTRODUZIONE

Il treno ad alta velocità mi avrebbe ricondotta alla planimetria calpestata fin dalla nascita.

L'annuncio del ritardo non sortì il solito gesto di stizza, provocandomi quasi un sottile piacere.

Il mio breve soggiorno a Milano si sarebbe protratto di altri venti minuti. Ne avrei respirato ancora l'aria efficiente e dinamica che galvanizzava le mie arterie, ritrose a distendersi sulla calma piatta di Capitanata.

Avrei potuto smanettare sul vecchio Samsung appena configurato dall'operatore, sbirciare Messenger o WhatsApp, andare alla ricerca dei foglietti sparsi nella Shopper dalla capienza illimitata e limare quei versi buttati giù nei momenti meno opportuni, prima che svanissero con la stessa tempestività con cui erano giunti.

O aprire il romanzo con l'inutile segnalibro a pag. 127, che tanto sarei andata indietro nella lettura comunque, per rinfrescare la memoria. Venti minuti sarebbero trascorsi prima che il lampo confermasse la regola.

Invece attesi passivamente lo scorrere lento delle lancette, forse a causa della stanchezza incalzante. O perché desideravo godermi ancora un po' la caotica effervescenza del capoluogo lombardo.

Nel frettoloso andirivieni i viaggiatori trascinarono bagagli con disinvoltura, come fossero un prolungamento dei cappotti, zigzagando tra la folla in una danza disarmonica.

In fondo, al nord come al sud, siamo tutti uguali, non sembriamo affatto diversi nelle uniformi che ci rivestono.

Non molti anni fa vivevo Milano come una città satellite di Marte, spaesata senza i confini del mio paese ben delineati da mattoncini e spazi, contenuti in pochissimi chilometri quadrati, con le strade, a senso unico alternato, dall'asfalto irregolare che aveva conosciuto tempi migliori. L'asfalto della mia cittadina attende ancora di essere assestato ma Milano non appare più così aliena e mi è meno estranea nonostante l'aspetto austero e borioso di chi sa bene il fatto suo e aborre la mediocrità.

È bastato poco a dedurre che le differenze non sono nelle longitudini/latitudini ma nel peso netto dei crani, a seconda che siano ben asfaltati o pieni di buche mai cementate.

Per ingannare i minuti cercai di immaginare chi fossero o quali storie quei cappotti si trascinassero addosso, insieme alle valigie, assegnando a ognuno un ruolo, un'esistenza al di là dei binari della stazione rumorosa e frenetica.

La mente compie strani scherzi mentre è in panciolle divertendosi a prendersi gioco di te, mentre vorresti ottimizzare il tempo che non ti basta mai e che cerchi di tirare da ogni lato, peggio di quella coperta sempre troppo corta.

Poi giunsero "loro."

Non saprei spiegarne il motivo, li seguii con lo sguardo, senza perderli di vista. Non avevano alcunché di particolare, o forse sì se penso alla matura bellezza della donna, completata da un'eleganza che non passa inosservata. Soprattutto a un'altra donna. Non parlo di abiti, ma di portamento rifinito in movenze dosate e calibrate e un'insita

aura di classe.

Lei, una pochette amaranto, twin-set e longuette a delinearne il corpo senza estremizzarne le linee, lasciandone intuire le forme in cui convivevano eleganza e armonia.

Lui, una ventiquattr'ore che lo appesantiva da un lato quasi contenesse del cemento armato. Colpa degli anni, pensai, notando la differenza di età.

Mi soffermai sui volti dai lineamenti tesi, in contrasto con la dolcezza con cui si guardavano tenendosi per mano, in una stretta spasmodica e includente coacervi di emozioni. Giunse il momento del commiato ma non riuscii a distogliere lo sguardo, nonostante mi sentissi un'intrusa.

Ero coinvolta dalle sensazioni che emanavano, anche a distanza.

Inconsciamente mi ero intrufolata fra loro.

Non si salutarono con il solito sfiorare di guance, anzi non si baciaron affatto ma le loro mani si districarono a fatica lasciandosi andare. Un tacito accordo doloroso, accondiscendendo a una separazione esclusivamente fisica, di soli spazi.

Lui salì i due gradini del convoglio con calibrata lentezza, i movimenti affaticati e incerti, come se il peso della valigia gli avesse succhiato ogni goccia di volontà. Restii a partire.

Lei immobile lo osservò sporgersi per un ultimo, malinconico sguardo prima che lo sportello, richiuso dal controllore, lo nascondesse alla vista.

A disagio dell'intromissione in tanta intimità, mi decisi a volgere il capo nella direzione opposta.

Quando il treno partì tornai a posare lo sguardo tra i binari.

La vidi dirigersi verso me nel suo incedere statuario. Sedette al mio fianco. Trattenni il fiato.

Potevo percepirne l'angoscia tra le spalle erette, come una Cleopatra sensuale e affranta. Cesare, Antonio senza riuscire a trattenere Ottaviano.

Non mi voltai a guardarla, l'avevo già depredata abbastanza.

Con gesti misurati inforcò gli occhiali da sole che non oscurarono il fascino dei lineamenti. Una trasmutazione palese la estraniava da quanto le accadeva intorno.

Mi aspettavo che andasse via da un momento all'altro ma rimase impietrita. Non muoveva un solo muscolo, forse anche il cuore le si era fermato.

Restai in ascolto del suo patimento, una sofferenza innestata alla fragranza di agrumeti in cui era avvolta che mi ricondusse, per antonomasia, agli afori della mia terra.

L'altoparlante annunciò l'arrivo del *Milano-Lecce* ritardatario.

In preda all'immaginazione non avevo più controllato il display al led con le tabelle di marcia.

Cercai di scrollarmi l'imbarazzo di dosso, come si fa con la sabbia che ti si attacca alla pelle, incamminandomi con il trolley, divenendo anch'io un cappotto con il suo strascico.

Lei restò. Sempre immobile.

Avrei desiderato voltarmi, esprimerle un gesto di simpatia,

salutarla, – asciugarle il pianto celato dalle lenti scure –  
ma il senso di colpa per l'intrusione involontaria mi  
bloccò.

Andai via.

Fu solo un incontro di pochi minuti.

Ognuna di noi due avrebbe ripreso la sua strada.

Finì così

... iniziò così.

Nacque in me *La Sconosciuta*.

Credo sia ancora lì.

Se torno a Milano, questa volta le rivolgo la parola.

L'Autrice